

PROVINCIA DI MANTOVA

MANTOVA
Via Scarsellini 2*Strutture medievali
e post-medievali*

Nella sede della Fondazione Università di Mantova, durante lavori di miglioria dell'area è venuto in luce un tratto, probabilmente di alzato, dell'antico muro di cinta della città rasato a m 0,88 sotto la quota del marciapiede di Viale Alberto Pitentino.

Il muro, largo m 0,50 e orientato SSW-NNE, è stato messo in luce per un tratto di m 3. Il paramento è costituito da mattoni, di cui sono conservati quattro corsi, con un legante molto tenace. I laterizi misurano cm 28 x 14,5 x 6,5 e cm 28 x 14 x 5. Sono posati su un letto di malta dello spessore di cm 1,5-2, le fughe verticali invece misurano ca. cm 1. La malta del legante è ben lisciata sui mattoni, ha consistenza durissima, è di colore grigio chiaro e contiene moltissimi inclusi di calce. Quattro corsi di mattoni, comprensivi del loro letto di malta, misurano m 0,30. Il tratto di muro di difesa fa parte dell'antica cerchia muraria ripristinata e potenziata durante il processo di militarizzazione attuato nei secoli XVIII e XIX con l'annessione del Mantovano all'Impero Asburgico.

Coordinate: 45.16042, 10.787318

Silvana Attene

I lavori, diretti da E.M. Menotti (SBA Lombardia), sono stati eseguiti dalla ditta Silvana Attene.

MANTOVA
Vicolo Poggio 10*Insedimento medievale*

In uno stabile in corso di ristrutturazione sono stati eseguiti alcuni sondaggi preliminari a seguito dei quali sono venute in luce alcune strutture murarie e lacerti di stratificazione ascrivibili al periodo medievale. I ritrovamenti hanno indicato la necessità di proseguire con l'indagine; questa ha interessato un vano di ca. mq 60 che costituisce il corpo centrale dell'edificio: si sviluppa in direzione N-S con il perimetrale meridionale in affaccio su Vicolo Poggio e il lato N su un giardino di proprietà.

Lo sterile è costituito da limo sabbioso compatto di colore bruno rossastro, interpretabile come evoluzione al suolo di un substrato sabbioso, e lascia intuire un alto morfologico naturale; a esso si sovrappone un limo sabbioso compatto, grigiastro e a tratti rossastro, dello spessore di ca. m 0,20. La frequentazione antropica dell'area inizia con uno strato di colore grigio nerastro, contenente piccole

scaglie di laterizio e due frammenti ceramici di impasto grezzo forse riferibili a un catino-coperchio. Su questo strato si impostano sottili livelli d'uso interpretabili come battuti pavimentali: un piano in argilla compatto di colore giallastro è ricoperto da un limo sabbioso, contenente minuscoli frammenti di laterizio. A questa fase appartiene anche una "struttura" costituita da ciottoli e qualche laterizio, visibile per ca. m 1,20, che nel loro insieme sembrano suggerire un allineamento in direzione NE-SW, forse interpretabile come primo corso di un muro divisorio; sono inoltre presenti alcune buche di palo, che hanno restituito pochi materiali, tra cui rari frammenti di ceramica grezza medievale (frammento di pentola con presa sopraelevata) e pietra ollare. La sequenza stratigrafica vede ancora un livello di accrescimento limo-sabbioso di colore grigiastro mediamente compatto dal quale provengono fauna e ceramica grezza, tra cui sono riconoscibili un frammento di pentola a presa sopraelevata arrotondata e un fondo piano sabbioso. Un successivo piano pavimentale in argilla di colore giallastro è visibile per un tratto di ca. m 2,00, con spessore di cm 1/2: a sud assume una colorazione rossastra dovuta ad alterazione termica, indizio della presenza di un focolare. Il piano è formato da più sovrapposizioni di materiale argilloso risultanti da aggiunte succedutesi durante le sue fasi d'uso e risulta tagliato da una serie di piccole buche di palo circolari (diam. m 0,10 e m 0,12 e prof. ca. m 0,20). Il riempimento, analogo per tutte le buche, è costituito da limo sabbioso sciolto, contenente scaglie di laterizio, carboni millimetrici, piccoli grumi di concotto. Il piano è coperto da un altro accrescimento (limo sabbioso compatto di colore grigiastro) che ha restituito qualche frammento di ceramica pettinata e un piccolo orlo di pietra ollare.

Questo strato risulta tagliato dalla fondazione del perimetrale sud dell'edificio, costruita in corsi di ciottoli fluviali selezionati, legati da malta biancastra fine. La fondazione, con una profondità di m 0,80, è costruita contro terra. Presso i limiti est e ovest del vano sono presenti due contrafforti realizzati con la stessa tecnica costruttiva, probabilmente funzionali all'impostazione in alzato di pilastri. L'alzato è costruito con mattoni interi (modulo cm 28 x 5) posati in corsi regolari e legati da malta grigiasta tenace. A ridosso del limite ovest si riconosce un ingresso marcato da stipiti sagomati per l'alloggiamento della porta. Le altre evidenze archeologiche risultano tutte legate a rifacimenti o modifiche eseguite all'interno dell'edificio dal periodo rinascimentale fino ai giorni nostri: si tratta di lacerti di fondazioni, di una preparazione pavimentale ottocentesca, di riporti per innalzamento delle quote di calpestio.

Le pur limitate indagini effettuate all'interno del fabbricato hanno permesso di identificare diverse trasformazioni architettoniche subite dal fabbricato stesso, evidenziando una suddivisione in fasi costruttive cronologicamente compresse. Notizie storiche d'archivio individuano in quest'area *extra muros* - prima della divisione in quartieri della prima metà del XIII secolo - la presenza di gruppi di abitazioni, più che di contrade, servite da una viabilità disagiata. Le case erano in taluni casi *murate* mentre quelle dei popolani erano semplicemente *paleate*, cioè capanne ovvero *tezze*. È a questo panorama che possono essere associate le tracce di focolare, i battuti e i

piani pavimentali in argilla individuati dai sondaggi. I pochi frammenti ceramici recuperati non sono collocabili anteriormente al XII secolo. Tra basso Medioevo e Rinascimento si sviluppa poi l'impianto costruttivo ancora parzialmente in uso: il muro perimetrale sud mostra nella fondazione l'impiego di ciottoli alluvionali legati in malta, tecnica che nel territorio di Mantova è generalmente ascrivibile al periodo alto/basso medievale. I numerosi interventi di rifacimento e ristrutturazione si sono succeduti a partire dall'età rinascimentale fino ai giorni nostri.

Coordinate: 45.163591, 10.793005

**Daniela Castagna, Elena Maria Menotti,
Enrico Pajello**

I lavori, diretti da E.M. Menotti (SBA Lombardia), con oneri a carico della proprietà SO.VE.G s.r.l. di Mantova, sono stati eseguiti da SAP Società Archeologica s.r.l. di Mantova, per la quale hanno operato D. Castagna, E. Pajello e A. Verdi.

CASALMORO (MN) Via Marie Curie

Abitato protostorico

Sono state indagate due differenti aree rettangolari di identica planimetria e superficie (mq 250), denominate Area A e Area B, finalizzate alla realizzazione di due distinte unità abitative.

Il sito è posto nell'area del dosso fluviale sinistro del fiume Chiese, che scorre a ovest dell'abitato di Casalmoro.

Il raggiungimento del substrato sterile ha permesso di individuare alcune anomalie di carattere archeologico, consistenti in tagli colmati da terreno organico.

Nell'area A, sono emersi solo tre piccoli tagli di forma subcircolare allineati fra loro. I tagli, di dimensioni simili, hanno una profondità tra m 0,30 e m 0,50. I riempimenti sono poveri di materiale antropico, a esclusione di alcuni rari grumi di concotto e minuti frammenti di ceramica grezza. La limitatezza dell'indagine non ha permesso di trarre informazioni sufficienti per proporre una sicura ipotesi funzionale dell'allineamento di buche.

Nell'area B sono venuti alla luce due pozzetti dal riempimento organico più o meno ricco di materiale antropico. Il primo di questi, US 1, presenta un riempimento a matrice limo-sabbiosa, con una bassa percentuale di ghiaino e piccoli ciottoli, di colore bruno grigiastro omogeneo. Il taglio (diam. m 1,50 ca.) intacca per una profondità di m 0,20 il substrato naturale, qui a matrice sabbiosa debolmente limosa, mentre le pareti sono leggermente oblique e il fondo risulta leggermente inclinato verso est. Si caratterizza per la presenza di una buona percentuale di frammenti ceramici rinvenuti spesso in posizione subplanare. Sparsi caoticamente all'interno del riempimento sono stati recuperati infatti diversi frammenti di ceramica, in parte confrontabili con forme già attestate in altre indagini sull'abitato del Bronzo Finale di Casalmoro. Prevalgono i dolii e i recipienti troncoconici, dalle pareti spesse e dall'impasto grezzo ricco di smagranti grossolani, caratterizzati da orli a tesa più o meno accentuati. Le pareti non hanno particolari decorazioni o cordonature, ma si presentano lisce o con semplici prese a linguetta; solo gli orli risultano raramente digitati. Il fondo di questi recipienti

è piano. Forme meno frequenti sono le tazze carenate con ampie solcature fra l'orlo e la carena.

Oltre alla ceramica sono stati recuperati pochi piccoli frammenti di ossi animali e alcuni frammenti di una piccola macina in granito, all'apparenza non ricomponibili, dove si riconoscono sia la faccia di appoggio sia la superficie d'uso.

Il secondo pozzetto presenta una planimetria sub circolare, con pareti verticali e fondo leggermente concavo. Il riempimento sommitale è più organico e di colore scuro, con un andamento accentuatamente concavo che tende a esaurirsi verso il fondo del taglio. Un secondo riempimento è compreso fra il primo e le pareti del taglio ed è caratterizzato da grossi blocchi di terreno sterile in giacitura secondaria immersi in un terreno bruno grigiastro più organico. Quest'ultimo deposito può essere considerato un naturale crollo delle pareti dovuto all'esposizione del taglio ad agenti atmosferici oppure un butto antropico per defunzionalizzare il pozzetto. Nella parte basale vi è una notevole presenza di frammenti ceramici, pertinenti a tipologie comuni e frequenti quali dolii e recipienti troncoconici; tra di essi anche una piccola ciotola e un vasetto miniaturistico.

Coordinate: 45.25784, 10.411407

Daniela Castagna, Elena Maria Menotti, Alex Verdi

Le indagini, a carico dell'impresa Sparago Costruzioni s.r.l. di Casalmoro, sono state dirette da E.M. Menotti (SBA Lombardia) ed eseguite da SAP Società Archeologica s.r.l., con A. Verdi e F. Bernardinelli.

CASTELGOFFREDO (MN) Via Mantova-Vicolo Cannone

Strutture e fossato medievali

L'assistenza ai lavori all'interno di un lotto per edilizia residenziale in Castelgoffredo, vicolo Cannone, ha permesso di raccogliere dati utili ai fini della ricostruzione storica del sito: si tratta di un lacerto di pozzo freatico, che è comparabile ad altre evidenze rinascimentali già individuate in passato nell'area e di fatto coincidenti con le strutture già ammesse alla demolizione da parte della competente Soprintendenza ai Beni Architettonici.

L'evidenza più imponente e rilevante da un punto di vista storico è costituita da una porzione di fossato, orientato N-S, che in base ai pochi ma significativi materiali rinvenuti sembra collocarsi in epoca pienamente medievale (X-XII secolo). Il manufatto è imponente sotto il profilo dimensionale (largh. ca. m 6) e potrebbe pertanto essere interpretata come fossato di delimitazione del nucleo storico del paese. I materiali rinvenuti invece nella fase di colmataura del fossato, databili a epoca rinascimentale, documentano in modo certo la dismissione dello stesso in un momento di espansione dell'abitato e di grande impulso edilizio.

Coordinate: 45.298092, 10.47582

**Elena Maria Menotti, Alberto Coppini,
Andrea Castagna**

I lavori svolti con la direzione scientifica di E.M. Menotti (SBA Lombardia), sono stati eseguiti da D. Castagna e A. Coppini della ditta SAP Società Archeologica s.r.l.

MARIANA MANTOVANA (MN) Via Mazzini

Ritrovamento d'età etrusca

Nel mese di giugno 2011 è stata effettuata assistenza archeologica ai lavori di scavo di trincee e pozzetti per l'installazione di un impianto fotovoltaico nel comune di Mariana Mantovana. Le evidenze archeologiche sono emerse lungo il tracciato della trincea NE-SW. La prima, è costituita da una buca di forma subrettangolare allungata in direzione ESE-WNW, ubicata in una zona caratterizzata da uno strato di carbonato di calcio bianco e durissimo dello spessore di ca. m 0,25 che separa il terreno agrario dal limo sabbioso sterile. US 102 è stata tagliata in modo tale che nella porzione orientale della buca il fondo coincide con la testa dello strato di carbonato, mentre in quella occidentale il carbonato è stato scavato così da ottenere una sorta di vasca dalle pareti quasi verticali.

È difficile individuare la funzione di una simile struttura, forse collegata alla presenza di un livello di riempimento sabbioso grigio quasi privo di materiali e a diretto contatto con le pareti in carbonato, ma assente sul fondo. Di certo, dopo la caduta in disuso è stata riutilizzata come rifiutaia, come attesta il riempimento nerastro fortemente organico ricco di ceramica, carboni, grumi di concotto provenienti da focolari e ossi animali combusti e non. La seconda struttura è una canaletta a estremità arrotondate (lung. m 6 ca., largh. m 0,70, prof. m 0,35).

Entrambe le evidenze risultano collocabili in epoca etrusca in base alle ceramiche rinvenute al loro interno. In particolare, il ritrovamento di un discreto quantitativo di frammenti di ceramica grezza pertinenti a olle di varie dimensioni e di ceramica depurata di tipo etrusco-padano, tra cui una ciotola quasi completa, colloca la frequentazione del sito nella piena età del Ferro, intorno al V secolo a.C. L'assenza di materiali d'importazione e l'alta per-



280 - Mariana Mantovana, Via Mazzini.
La struttura US 102 e il suo riempimento.

centuale di ceramiche grezze in pessimo stato di conservazione, sia per le caratteristiche del terreno di giacitura che per la cottura a temperature piuttosto basse induce a supporre che il sito avesse vocazione prettamente agricola.

Purtroppo, proprio l'esiguità della porzione di terreno indagata rende per il momento impossibile definire l'estensione e le caratteristiche della presenza umana nella zona. Tenendo, però, in considerazione la quota del terreno sterile che digrada verso nord, si può ipotizzare che l'eventuale sviluppo dell'area abitata avvenga in direzione sud, forse sul sito di un antico dosso leggermente elevato, oggi cancellato dalle opere di canalizzazione e bonifica.

Resta da sottolineare l'importanza del rinvenimento di materiale etrusco-padano in un'area che fino a ora non aveva restituito simili testimonianze. Tali attestazioni andrebbero a confermare una presenza etrusca nella zona tra il Mincio e il Chiese, nella quale a ora si avevano solo notizie di ritrovamenti sporadici tra Ottocento-inizi Novecento nei pressi di Redonesco, ma con parte dei materiali andati perduti. L'insediamento si inserirebbe, dunque, nel quadro di alcuni siti dislocati lungo corsi d'acqua minori, affluenti del Mincio o dell'Oglio, a testimonianza di un'occupazione capillare del territorio da parte di genti etrusche soprattutto a partire dal V secolo a.C.

Coordinate: 45.187481, 10.496426

**Daniela Castagna, Chiara Gradella,
Elena Maria Menotti**

I lavori, commissionati da "Il Fotovoltaico" srl, sono stati diretti da E. M. M. (SBA Lombardia) ed eseguiti da SAP-Società Archeologica s.r.l. di Mantova, per la quale ha operato C. Gradella.

MONZAMBANO (MN) Località Tosina

Abitato neolitico

Il sito di Tosina, nel comune di Monzambano (F. 14, partt. 155, 156; F. 15, partt. 50, 51, 52, 53 e 54) è sede di un insediamento preistorico attribuibile a età neolitica medio-recente con persistenze fino alle soglie dell'Eneolitico (dalla metà del V millennio a.C. alla metà del IV millennio a.C.), secondo una scansione temporale nota in altri siti dell'area pedemontana e prealpina.

Ubicato sulle colline moreniche a sud del Lago di Garda, si sviluppa sui versanti di un basso rilievo collinare prospiciente aree un tempo paludose, oggi bonificate, che costituiscono una sorta di difesa naturale attorno all'insediamento.

La partizione catastale odierna che definisce un'areale circolare, del tutto anomala rispetto alla partizione ortogonale del territorio circostante, ancora conserva in modo straordinario l'assetto insediativo preistorico perpetuandone visivamente la presenza nel paesaggio attuale. Questa situazione topografica appare particolare e del massimo interesse in quanto, da un lato, documenta un palinsesto millenario, dall'altro, rappresenta un esempio significativo delle modalità insediative del V e IV millennio a.C. in un'area geografica che era finora nota pressoché esclusivamente, per i periodi successivi, in particolare per l'età del Bronzo.



281 - Monzambano, Tosina.

Aerofotogrammetrico del comune di Monzambano con perimetrazione dell'area della Tosina.



282 - Monzambano, Tosina.

Veduta aerea del sito.

La fondazione dell'abitato nel V millennio a.C., in età neolitica caratterizzata dalla Cultura del Vaso a Bocca Quadrata (VBQ), avviene in un'area precedentemente non insediata.

Scoperta e storia delle ricerche

Individuato nel 2005 per la presenza di reperti litici e ceramici portati in superficie dalle arature, il sito della Tosina (denominato dai locali anche con il nome di "Frecette", sicuramente a causa dei numerosi rinvenimenti di materiale litico emerso in occasione delle attività agricole) è stato oggetto di due campagne di ricerca nel 2006 e nel 2007 e di una campagna di scavo nel 2011-2012, condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia in collaborazione con il Museo Archeologico dell'Alto Mantovano di Cavriana e dell'Associazione Cul-

turale Amici di Castellaro, cui i proprietari del fondo, signori Arieti, avevano segnalato i ritrovamenti.

La prima campagna del 2006 si è articolata in una serie di ricognizioni preliminari (ricerche bibliografiche e d'archivio; esame della cartografia storica e della toponomastica; raccolta delle foto aeree per l'individuazione di tracce archeologiche) e in un esteso intervento sul campo che ha visto la sistematica quadratura, con una maglia di m 10 x 10, di una vasta porzione di terreno lungo il versante settentrionale e orientale del rilievo, dove con una capillare indagine di superficie si sono raccolti e posizionati i resti e i reperti archeologici.

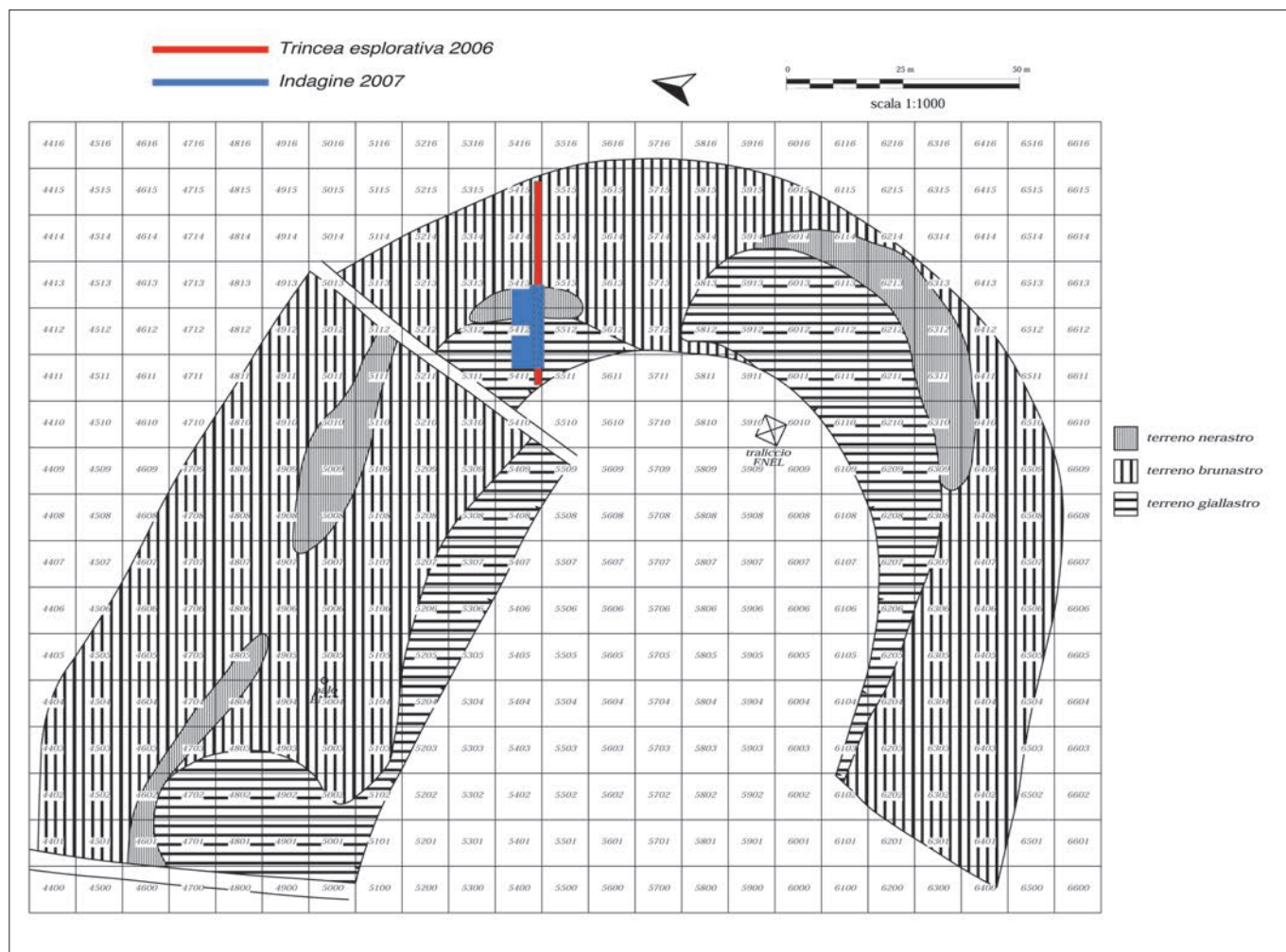
Da questa prima indagine, che perseguiva l'obiettivo di definire la consistenza e l'estensione del sito archeologico, è risultato che l'estensione dell'insediamento preistorico coincide con l'areale di forma circolare presente nella carta catastale e nella Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 e che i resti insediativi preistorici si distribuiscono in modo continuo con evidenti zone di affioramento di terreno nerastro ricco di elementi organici e di manufatti preistorici lungo i versanti del rilievo, la cui sommità fu invece completamente ribassata per l'impianto del vigneto con conseguente, totale, asportazione del deposito archeologico.

I successivi interventi di scavo stratigrafico nel 2006 (una trincea, lunga m 40 e larga 2, aperta in senso E-W, dal quadrato 5411 al 5415), nel 2007 (un'area di circa mq 110, lunga m 18 e larga 7, adiacente al lato N della trincea 2006) e nel 2011-2012 (l'ampliamento dell'estremità E della trincea nel Saggio B) hanno permesso di rilevare resti di strutture e livelli insediativi, conservati appena sotto il piano di campagna, e di individuare l'esistenza di una probabile perimetrazione dell'abitato. Questa è segnata da elementi strutturali in pietrame, di cui si sono intercettati (Saggio B-scavo 2011-2012) allineamenti continui N-S, e da un dislivello altimetrico, una sorta di alto gradino che separa l'abitato dalle sottostanti aree di bassura un tempo paludose, che costituivano un limite e una difesa naturale.

Lo scavo di quest'area, suddivisa in quadrati di m 1 di lato, ha mostrato le modalità generali di impianto e costruzione dell'insediamento: sul substrato sterile, un deposito morenico a limi carbonatici di colore bianco, con evidenti tracce di pedogenizzazione, si impostano le strutture insediative. Si tratta di buche per palo talora con pietre di inzeppatura, in un caso strutturate all'interno di un lungo e ben costruito canale di fondazione che definisce una struttura abitativa lunga oltre m 6, fosse di scarico, silos per lo stoccaggio di alimenti e strutture minori di incerta funzione ancora da indagare, ma già evidenti nella loro estensione areale.

Ovunque gli strati indagati erano disseminati di numerosi frammenti ceramici e selci lavorate, oltre a frustoli di carbone di piccole dimensioni e minuti concotti (residui dell'intonaco che rivestiva le pareti lignee delle case), ossi animali - soprattutto denti - e una discreta quantità di gusci di conchiglie gasteropodi (queste in particolare presenti in una buca di scarico).

Lo scavo stratigrafico ha anche mostrato che le strutture insediative erano state precedute da opere di sistemazione dell'area con riporti di terra e livellamenti, a formare dei bassi terrazzamenti. Nonostante si sia definita solo nelle linee generali la sequenza stratigrafica, senza avere completato lo scavo estensivo delle strutture individuate né arealmente (alcune fuoriescono dal settore aperto), né in profondità, è risultato evidente che l'insediamento della Tosina conserva un impianto generale (strutture abitative su terrazzamenti estesi) e una serie di strutture ben con-



283 - Monzambano, Tosina.

Particolare della quadrettatura con maglia di m 10 x 10 dell'area archeologica (indagine 2006 e 2007). Sono evidenziate le aree di affioramento del deposito archeologico, la trincea 2006 (in rosso) e il settore di scavo 2007 (in blu).



284 - Monzambano, Tosina.

Un piano di calpestio dell'insediamento del Neolitico-Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.



285 - Monzambano, Tosina.

Pintadera del Neolitico (Cultura VBQ).

servate e interessanti se confrontate con i labili resti insediativi coevi dell'area padana, spesso conservatisi solo a livello di fondazione (cfr. i numerosi pozzetti di scarico che contrassegnano i resti di abitato neolitici della pianura mantovana, bresciana e cremonese).

I reperti

Dalle raccolte di superficie e dagli scavi proviene abbondantissimo materiale ceramico, litico, osseo e faunistico, attualmente in corso di studio specialistico: numerosissimi gli elementi di industria litica in selce (trancianti trasversali, punte di freccia, strumenti su lama, perforatori) e in pietra verde levigata (asce), i frammenti di vasellame, fusarole, oggetti d'adorno in osso e pietra e per la decorazione del corpo (pintadere), oltre ad abbondante fauna e resti paleobotanici. La presenza di schegge litiche indica una lavorazione in posto della materia prima, la selce, indicativamente proveniente dai Lessini veronesi. Nell'ambito dei frammenti ceramici si osservano orli, pareti e fondi, alcuni con decorazioni a bugnette, altri a unghiate impresse, a fasce incise, con anse orizzontali e cordonature, afferenti a un arco cronologico esteso, comprendente il Neolitico Medio VBQ e il tardo Neolitico, caratterizzato da elementi lagozziani, senza escludere una persistenza fino alla prima età del Rame.

Questa lunga durata dell'abitato della Tosina attesta, insieme con l'estensione areale e la strutturazione generale, l'importanza strategica del sito nell'ambito del territorio.

Coordinate: 45.384941, 10.682911

**Raffaella Poggiani Keller, Enrico Pajello,
Nicola Cappelozza**

L'indagine, coordinata da R. Poggiani Keller (SBA Lombardia), si è avvalsa della collaborazione della SAP s.r.l. di Mantova per lo scavo (responsabili delle campagne 2006-2007 e 2011 D. Castagna, E. Pajello e N. Cappelozza, con la collaborazione di R. Tremolada, A. Crosato, L. Mura, R. Benedetti, D. Brombo), di A. Crosato e R. Tremolada per le ricerche di superficie e l'attività didattica, di C. Ravazzi e M. Zanon del CNR-IDPA per le analisi palinologiche, di M. Rottoli (Laboratorio di Archeobiologia di Como) per le analisi antracologiche e carpologiche e le misurazioni radiometriche, di D. Lo Vetro dell'Università degli Studi di Firenze per lo studio dell'industria litica e di F. Bona per lo studio della fauna. Un particolare ringraziamento va ai proprietari del fondo, gli eredi Arieti, in particolare M. Arieti, per avere prima segnalato il ritrovamento, poi promosso il progetto di ricerca e valorizzazione del sito che si è avvalso di specifico finanziamento della Regione Lombardia-Assessorato alla Cultura e dell'Associazione Culturale Amici di Castellaro presieduta da E. Crosato, instancabile sostenitore e appassionato artefice, va sottolineato con gratitudine, dell'avvio delle ricerche. Il Museo Archeo-

logico dell'Alto Mantovano, diretto da A. Piccoli, ha garantito infine, generosamente, la sua costante collaborazione tramite il Gruppo degli Amici del Museo. Il sito nel marzo 2009 è stato dichiarato di interesse archeologico particolarmente importante ai sensi del D.L. 42/2004 con decreto della Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia.

SAN GIORGIO (MN) Località Tripoli, via Isonzo 11

Ritrovamento neolitico

A seguito dell'azione di tutela esercitata dalla Soprintendenza durante i lavori edili relativi alla costruzione di una villa bifamiliare in San Giorgio, località Tripoli, via Isonzo, sono state messe in luce presenze di età neolitica. Le operazioni sono state condotte su un'area rettangolare di complessivi mq 500; il terreno vegetale aveva spessore variabile da m 0,30 a m 0,50, il substrato sterile presentava matrice limo argillosa di colore giallastro.

Lungo il limite meridionale del lotto venivano alla luce alcune strutture, consistenti in quattro tagli (UUSS 102-105) di forma arrotondata, con pareti inclinate e fondi piani o concavi, riempiti da matrice limo-sabbiosa di colore bruno nerastro; i pochi materiali rinvenuti, consistenti in alcuni frammenti ceramici, tra cui un orlo e due fondi, schegge in selce e minuti frustoli di carbone erano comunque sufficienti per interpretare i tagli come piccoli pozzetti di età neolitica.

Nella stessa area una depressione irregolarmente ovale (m 2,25 x 1,60, prof. max m 0,20), a pareti digradanti e fondo irregolare, era colmata da uno strato di colore bruno, a matrice limo-argillosa, all'interno del quale si trovava una chiazza dai limiti incerti di terreno più antropizzato. Quest'ultimo assumeva una colorazione bruno nerastra e conteneva piccoli frustoli di carbone, minuti frammenti ceramici e schegge di selce.

Nella stessa area sono emerse due sepolture a inumazione che presentano un orientamento N-S piuttosto raro, ma comunque attestato nel campione delle sepolture neolitiche del mantovano.

T. 1: l'individuo è deposto entro un taglio non bene identificabile, deposto rannicchiato in decubito destro, orientato N-S con cranio a nord e volto a ovest. Gli arti superiori sono ripiegati, quello sinistro con avambraccio su spalla sinistra, quello destro con avambraccio davanti al mento. Busto e bacino risultano assenti, gli arti inferiori sono ripiegati, con piedi in asse col busto. Non era presente alcun elemento di corredo.

T. 2: lo scheletro è anch'esso deposto rannicchiato, ma in decubito sinistro, orientato NE-SW con cranio a nord e volto girato verso est. Il braccio sinistro è ripiegato con la mano sotto al mento, quello destro appoggiato al gomito del sinistro. Mal conservati il costato e il bacino, arti inferiori flessi e richiusi sotto al bacino. Nessun elemento di corredo.

L'assistenza fornita ai lavori di splendramento ha permesso, dunque, di documentare alcune interessanti evidenze che indicano in modo certo un punto di frequentazione e insediamento neolitico in un'area del Comune di San Giorgio fino a oggi priva di segnalazioni e relativamente lontana dai precedenti ritrovamenti. È probabile che essi costituiscano la propaggine più settentrionale del



286 - San Giorgio, via Isonzo.
Sepolture neolitiche: tomba 2.

sito: la sporadicità delle evidenze, e la presenza di tombe, generalmente collocate in posizione esterna all'abitato vero e proprio, sembrano confermare l'ipotesi che il nucleo centrale dell'insediamento si sviluppi verso sud-est. I pochi materiali rinvenuti, consistenti in frammenti ceramici, tra i quali si segnala un alto piede troncoconico e schegge in selce, permettono un primo inquadramento al Neolitico medio (VBQ).

Coordinate: 45.184835, 10.838983

Daniela Castagna, Elena Maria Menotti

I lavori, diretti da E.M. Menotti (SBA Lombardia), sono stati eseguiti da SAP Società Archeologica s.r.l. per la quale hanno operato in cantiere A. Coppini, D. Castagna e E. Scanavini. Gli oneri sono stati a carico della ditta Segala Costruzioni di San Giorgio.

VIADANA (MN) Zona industriale Gerbolina

Ritrovamenti d'età romana e medievale

Nel mese di settembre 2011 sono stati effettuati lavori di assistenza e scavo archeologico nel comune di Viadana, zona industriale Gerbolina, per la costruzione di un capannone di ca. mq 650.

L'area indagata risulta in buona parte interessata da uno strato di riporto a matrice limo-argillosa grigia compatta, caratterizzato dalla presenza di numerosi laterizi, coppi ed embrici frammentari e sbriciolati, il cui spessore varia da pochi centimetri a ca. m 0,50 nella zona centrale. Assieme ai laterizi, il livello ha restituito una notevole quantità di frammenti di ceramica, distribuiti in modo irregolare. Lo scavo ha indotto a ipotizzare che questo sia uno strato di riempimento di una originaria depressione naturale, messo in atto allo scopo di livellare il terreno che digrada verso sud.

Nell'angolo occidentale dell'area di scavo sono state individuate tre sepolture ad inumazione (Tt. 1, 3, 4), mentre una quarta (T. 2) è stata trovata più a est, distante dalle



287 - Viadana, località Gerbolina.
Necropoli altomedievale: tomba 2.

altre; sono tutte in semplici fosse terragne posizionate ai limiti della bonifica. Le Tt. 1 e 3, rispettivamente di un bambino e di un adulto, presentavano un orientamento E-W con il capo del defunto, depresso supino, a ovest. Le due sepolture sono state intaccate dalle arature, come dimostrano la cattiva conservazione dello scheletro di T. 1, acefalo e fortemente eraso, e l'asportazione di parte degli arti inferiori dello scheletro della T. 3. La quota del piano deposizionale, del resto, risulta piuttosto alta rispetto a quella dello sterile della zona circostante. Le Tt. 2 e 4 invece sono meglio conservate con scheletri pressoché completi. I defunti in questo caso sono deposti con orientamento SW-NE. L'individuo adulto della T. 2 è sepolto supino in posizione distesa con il capo a sud-ovest, mentre nella T.4, l'inumato, un infante, è in posizione fetale sul fianco destro con il capo a nord-est. In nessuna delle tombe è stato rinvenuto alcun elemento di corredo. I pochi frammenti ceramici raccolti provengono dal riempimento delle sepolture.

L'asportazione dello strato di bonifica ha messo in luce alcune buche circolari di piccole e medie dimensioni. Le prime (diam. compreso tra m 0,43 e 0,53, prof. media m 0,25) sono interpretabili come buche di palo, relative a strutture precedenti al piccolo sepolcreto. Resta incerta, invece, la comprensione delle buche del secondo gruppo. A una prima fase insediativa appartengono quindi le buche utilizzate per pali in legno; successivamente l'area fu oggetto di un'opera di bonifica. I materiali recuperati collocano tale intervento in età augustea. A una successiva frequentazione, forse in epoca altomedievale, debbono essere ricondotte le quattro sepolture individuate, site ai margini della bonifica di età romana.



288 - Viadana, località Gerbolina.
Necropoli altomedievale: sepoltura infantile (tomba 4).

Questo ritrovamento si pone nel solco di quelli occorsi negli ultimi anni nella stessa zona, che hanno consentito di individuare un'area di occupazione di età romana a carattere rurale.

Coordinate: 44.939905, 10.534671

**Daniela Castagna, Chiara Gradella,
Elena Maria Menotti**

I lavori, commissionati dallo studio di architettura Guberti e Bonazzoli (Viadana, MN) sono stati diretti da E.M. Menotti (SBA Lombardia), e eseguiti da SAP-Società Archeologica s.r.l. di Mantova, con C. Gradella, A. Neri e P. Antoniazzi. I mezzi di scavo sono stati forniti dalla ditta F.lli Bronzini.

VILLA POMA (MN) Località Ghisione, S. Andrea di Ghisione

Sito medievale

L'indagine archeologica realizzata in occasione del progetto di riqualificazione del centro urbano di Ghisione nel comune di Villa Poma ha permesso di definire: a) la destinazione cimiteriale della fascia adiacente a nord l'edificio di culto; b) alcune dinamiche del sito, in particolare l'assenza di strutture preesistenti alla chiesa in corrispondenza delle aree esplorate, con un inquadramento cronologico ascrivibile al pieno medioevo, ovvero sia post X-XI secolo, sulla base dei reperti ceramici rinvenuti, e XII secolo sulla scorta del rinvenimento dei contrafforti polygonali a "cuneo" originali.

L'intervento di riqualificazione prevedeva l'abbattimento

di un edificio moderno addossato al lato nord della chiesa per la realizzazione di un'area a destinazione pubblica e il rifacimento della rete dei sottoservizi, funzionale al nuovo assetto urbanistico. La rete di trincee esplorative eseguite ha evidenziato come la strada attuale fosse stata realizzata solamente dopo un episodio alluvionale, forse contestualmente a una modifica della morfologia dell'area che ha comportato un innalzamento del piano di calpestio sia esterno che interno alla chiesa, come rivela un ingresso settentrionale ora tamponato.

Successivamente la realizzazione della cappella dedicata a S. Antonio, attestata dalle fonti storiche e confermata dalla stratigrafia archeologica e dal tipo del paramento murario, segna un'ulteriore fase di trasformazioni che corrisponde presumibilmente all'apice architettonico della chiesa prima del progressivo degrado documentato nel XX secolo e iniziato presumibilmente con la cessione del bene a privati nella prima metà dell'Ottocento. La destinazione dell'area esterna a cimitero è confermata dall'individuazione di alcune sepolture a inumazione deposte in fosse in nuda terra, apparentemente senza elementi di corredo, con orientamento prevalente W-E, riconducibili alle consuetudini funerarie riscontrate nei siti vicini di Zello, Nuvolato e Quingentole, originariamente afferenti come S. Andrea alla diocesi di Reggio e alla chiesa matrice di S. Maria di Pieve di Coriano. Lo scavo archeologico ha confermato l'importanza del sito di Ghisione, già evidente dalle fonti storiche e dall'apparato architettonico.

Coordinate: 45.01504, 11.125427

**Daniela Castagna, Alberto Manicardi,
Elena Maria Menotti**

L'intervento, diretto da E.M. Menotti (SBA Lombardia), è stato realizzato da SAP Società Archeologica s.r.l., per la quale hanno operato D. Castagna, O. Magalini, A. Manicardi, E. Mantovani, E. Scanavini.